

Una lettera a Occhetto: «Con quel progetto si lede la dignità femminile» Contrarie anche due deputate

Turco e Gramaglia difendono la loro proposta «Pari opportunità nei partiti» Analogo progetto dal Psi

Soldi per eleggere donne? Dicono no 44 senatori Pds

Per le promotrici Gramaglia e Turco è una proposta «accessoria», rispetto a una battaglia complicata: fare riforme istituzionali convenienti per le donne. Ma ha scatenato un sisma. Illustrata ieri questa miniforma per dare soldi ai partiti secondo il numero delle candidate che eleggono. 44 senatori del Pds insorgono; dissentono anche due deputate. Invece le socialiste depositano una proposta uguale.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «I sottoscritti senatori del Pds non condividono la proposta della compagna Livia Turco sul premio in denaro per l'elezione di parlamentari donne...»

in nome di «un nuovo concetto di rappresentanza», affinato allora, nell'87, oggi ridotto «dico» a una proposta «misera e incoerente» che butta alle ortiche «l'autonomia delle donne».

ieri mattina nella sala stampa di Montecitorio le sostenitrici della proposta hanno aperto quest'altro confronto, a fianco di quello, in aula, sul messaggio di Cossiga. A dare man forte alle due titolari dell'iniziativa, Gramaglia e Turco, Anna Serafini, Paola Galotti e Claudia Mancina. Quel 10% di donne in Parlamento è la premessa: cifra macabra, eppure record rispetto ai 40 anni in cui non si è superato il 7%.

Qui si rivendica la continuità fra questa proposta e le azioni positive per le lavoratrici, previste dalla legge da poco approvata. «Perché proprio i partiti dovrebbero essere esentati dal promuovere pari opportunità?», osservano Serafini e Gramaglia. Si rivendica la continuità, anche, con la battaglia per un maggior numero di donne nelle istituzioni promossa col Pci nell'87.

non prendano soldi pubblici. Lo spirito vero di quella legge qual è? Che dei finanziamenti si faccia un uso pulito, democratico...»



Livia Turco

d'Italia, dove le preferenze sono poco usate, le dette sono il quadruplo che al Sud, dove la preferenza impazza. È possibile che da qui a settembre questa idea di mini-riforma sui finanziamenti cambi formulazione? Una variante proposta: soldi pubblici, sì, ma alle candidate per le spese elettorali,

invece che ai loro partiti. E, soprattutto, si impegnano le promotrici, questo è solo il primo affacciarsi delle donne sulla scena delle riforme istituzionali: la partita grossa è un'altra. Sistema proporzionale o maggioritario? Oppure, per esempio, un collegio unico nazionale con quote femminili?

Rifondazione Andreotti Domani chiude la festa di Viareggio Al festival dei giovani tanti si

VIAREGGIO. Non dite che alla festa di Rifondazione comunista non c'è la falce e martello. Per ovviare alle possibili malelingue, una falce di 4 metri e un martello di 16 verranno innalzati con una gru sulla festa nazionale di Viareggio. «Così daremo aiabi a chi ci chiama vetero e retro, in modo che si possa vedere da lontano», ha affermato Mizzade Caprili, leader della Rifondazione viareggiese, nel corso di una conferenza stampa.

ROMA. Un sondaggio realizzato al recente incontro nazionale della Sinistra giovanile a Salerno, indica in Giulio Andreotti il più votato per il Quirinale. L'attuale capo del governo - secondo il quotidiano napoletano «Roma» - avrebbe ottenuto 340 preferenze. Nide Iotti 195, Spadolini 90, Occhetto 55. 33 voti sono andati ad Alba Parietti.

Vivace confronto alla presentazione di «Asterischi», la rivista dell'area di Bassolino, con D'Alema e il leader riformista. Il coordinatore del Pds: «La base del partito non capisce più una lacerazione al vertice che non è politicamente giustificata»

Ingrao: «Occhetto scelga, o me o Napolitano»

Davvero non è stata una «presentazione d'occasione». Il lancio della rivista legata all'area di Bassolino, si chiama Asterischi, ha offerto a Ingrao l'occasione di un'intrigante domanda a Occhetto («È d'accordo con me o con Napolitano o con nessuno dei due?»)

Ma è Ingrao il più in vena di battute: «Il titolo della rivista mi pare sobrio. Asterischi, il sottotitolo forse anche troppo ambizioso: materiali per una moderna critica del capitalismo».

Il lavoro e l'impresa: sul tema cui è dedicato l'esordio della rivista tra i quattro s'apre un dibattito esplicito, dagli accenti diversi o contrastanti. È Bassolino a denunciare «il grande silenzio» della sinistra attorno alla trattativa su salario e costo del lavoro, in bilico «tra un esito traumatico e una soluzione pasticciata».

cruciale per la sinistra alle prese con la crisi di una fase del «meccanismo» produttivo e dell'innovazione tecnologica: «Qual è il terreno più avanzato per un processo di unificazione delle forze? Non si resti sospesi «nel ciclo delle istituzioni» dove «sarebbe inevitabile una sconfitta», ma neppure ci si aggrappi illusoriamente alla sola idea di una «democrazia diffusa».

gioco politico e nel conflitto sociale. A patto di non sopravvalutare i «rischi» e sottovalutare le «opportunità» nuove. E di non ricadere in abitudini d'altre epoche: Napolitano teme che il partito, calcando la critica al sindacato, finisca con l'esser tentato di «colmarne il vuoto».

volta linea, una sola strategia, Ingrao non molla la presa: «Io ho commesso tanti peccati e ho tanti rimorsi sulla coscienza. D'Alema non li ha perché è giovane. Però continuo a pensare che il dissenso sia necessario, la lotta politica sia necessaria per costruire una linea. Si cristallizzano le posizioni? Prevalgono gli apparati? Questi pericoli ci sono, ma saltare il problema non aiuta».

MARCO SAPPINO

ROMA. «Guarda, Pietro, che oggi la discussione non è più quella dell'undicesimo congresso del Pci: quando si dovevano sancire la legittimità e la fecondità del dissenso...»

La sinistra del Pds dà vita a un quadrimestrale culturale e politico, permette Bassolino, con l'intenzione di «aprire alle diverse aree del Pds come a forze esterne e con l'obiettivo di contribuire a colmare «la diffusa assenza di analisi concrete della realtà in trasformazione», seguendo il filo della massa che intreccia «questione sociale e questione democratica».

«Ma è Ingrao il più in vena di battute: «Il titolo della rivista mi pare sobrio. Asterischi, il sottotitolo forse anche troppo ambizioso: materiali per una moderna critica del capitalismo».

Compassato ma deciso. Napolitano va al dunque. Le aree politiche e culturali nel partito nato a Rimini «non sono cresciute maligne», possono e debbono «intendersi senza «chematismi e rigidità» garantendo sensibilità e antenne su versanti diversi. Beninteso: «Il Pds non può chiedere l'aspettativa per tot mesi o tot anni...».

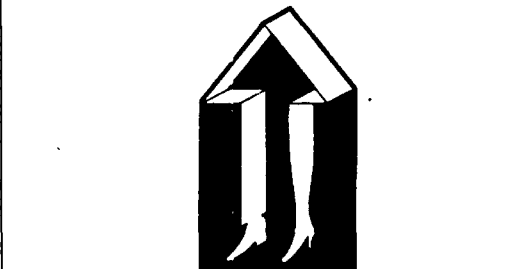
«D'Alema», imperturbabile, tiene il timo dello scambio. Il rischio vero, ribatte, non è né il «monolitismo» né il «comando burocratico»: è una frantumazione politica che le diversità culturali non giustificano e che la base del partito vede con crescente «fastidio» perché consapevoli che il dibattito «deve arrivare a un approdo». Non dar retta, protesta Ingrao: «Quel fastidio non mi sorprende, la paura delle divisioni è una vecchia, nobile storia nostra». E, finalmente, tra in ballo il nome del quinto uomo: «Chiedo a Occhetto come fa a esser d'accordo con Napolitano e con me. Con tutti e due non è possibile. O non è d'accordo con nessuno dei due?».



Piero Sraffa LETTERE A TANIA per Gramsci Introduzione e cura di Valentino Gerratana Il dialogo indiretto tra due dei massimi esponenti della cultura italiana di questo secolo

Henry James LE OMBRE DEL SALOTTO Dieci storie fantastiche Terrori e allucinazioni nella realtà quotidiana

Luce Irigaray PARLARE NON È MAI NEUTRO Un testo chiave della madre del pensiero della differenza



Ignazio Masulli LA STORIA E LE FORME Uno storico si confronta con i paradigmi della scienza di oggi

Immanuel Kant CHE COS'È L'ILLUMINISMO? Con testi di Erhard, Forster, Hamann, Herder, Lankhard, Lessing, Mendelssohn, Riem, Schiller, Wedekind, Wieland

Karl Marx L'ACCUMULAZIONE ORIGINARIA

Karl Marx LA QUESTIONE EBRAICA

A Montecchio confronto tra i due dirigenti. Il coordinatore Pds: «Molte idee di Cossiga erano già contenute nel piano della P2»

Sul ring di Cuore si battono D'Alema e Borghini

Questa festa di «Cuore» è tutta una domanda. «Perché Michele Serra non viene in trasmissione», chiede Alba Parietti dagli schermi di Rai Tre. «Il Psi è un partito di sinistra?», chiedono nell'arena a Massimo D'Alema e Gianfranco Borghini. Si parla di Cossiga, delle sue proposte che somigliano a quelle della P2, di un Craxi in declino, di riforme... «Quando è il Pds si mette davvero a fare politica, a decidere?».



Gelli «ragnopidusta» alla festa di Cuore a Montecchio (foto di Giovanna Franceschi)

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

MONTECCHIO (Reggio Emilia). Altro che «sangue e arena». L'arena c'era, quella di Montecchio, ed il «sangue» doveva scorrere fra Massimo D'Alema, presentato da Michele Serra come «mitico numero 2 del Pds», e Gianfranco Borghini, «membro della direzione del Pds, almeno per ora». Le stoccate non sono mancate, ma tanti anche i reciproci «sono d'accordo con D'Alema», «come ha ben detto Borghini», che hanno preso in contropiede una platea che voleva il «duello». Si parlava di riforme istituzionali, ma le domande hanno toccato anche i temi di sempre, quelli più dentro al cuore di Cuore: «Allora, il Psi è un partito di sinistra?». «Perché

per paura che Craxi ci mangi. Al congresso di Bari la platea era antidemocratica e per l'unità della sinistra. Dobbiamo dare altri colpi, come quello del referendum, perché nel Psi si torni a discutere. Non si deve avere paura di un confronto ravvicinato con il Psi. Craxi è un uomo politico in declino, non credo che il confronto con lui significhi inesorabilmente mettersi sotto la sua egemonia».

Intervene Gianfranco Borghini, ministro ombra del Pds, «dice che «la forza aggregante della sinistra non può essere il Psi - perché non ne ha la forza ma nemmeno il Pds può pretendere da solo di unificare e dirigere la sinistra. Una forza centrale aggregante non può nascere se non dall'unità delle

forze che si richiamano al socialismo italiano. Se non saranno superati l'aziosità e settarismo, la Dc continuerà a governare, e con il voto della gente».

Tutti d'accordo, dunque? Nessuna divisione nel Pds? No, D'Alema vuole spiegare - «per chiarezza» - perché ha polemizzato aspramente con l'area riformista. «Ci sono compagni che pensano - dice - che il loro problema sia una battaglia interna al nostro partito per portare ad aderire ad un parola d'ordine, l'unità socialista, che è una scatola vuota. Non credo che il Psi sia da considerare parte organica della reazione, ma non credo nemmeno che il problema sia quello di mettere un cappello ideologico che copra differenze profonde».

sistema elettorale un meccanismo che spinga verso la coalizione e le alternative, la proposta maggioritaria dei democratici non consentirebbe a nessuno dei partiti alla sua sinistra di superare lo sbarramento. Né, anche il dissenso di D'Alema, «Cossiga non è solo un frammento impazzito della politica italiana, ma espressione di un certo disegno. Quella che viene dal presidente della Repubblica è espressione di un'idea riformatrice che punta sul rafforzamento del potere esecutivo, su una svolta in senso presidenzialista e sull'intenzione di dare un colpo alla democrazia dei partiti. Non voglio introdurre l'idea di un complotto, ma molte delle idee che Cossiga ha sostenuto nel corso dell'ultimo anno sono esposte in un documento, il Piano di rinascita democratica, della P2. Questo è il primo grande tentativo di disegnare una nuova Repubblica in cui partiti e cittadini contino molto meno. La sinistra può vincere questa sfida non difendendo questo ordinamento e basta, ma mettendo in campo un proprio disegno alternativo di riforma».